

Francavilla Fontana, la denuncia di nove genitori
Una alunna: «Ci chiudeva gli occhi col nastro adesivo»

Legati e torturati dalla maestra

Legate per ore alla sedia con le braccia dietro le spalle, a volte schiaffeggiate, altre volte costrette a rimanere faccia al muro per tutta la durata della lezione o a subire altri tipi di sevizie. Sono i «metodi educativi» che per anni una maestra avrebbe impiegato in una scuola elementare di Francavilla Fontana. I genitori delle bambine hanno raccontato i fatti ai carabinieri, che hanno denunciato la maestra per sequestro di persona e maltrattamenti.

ROSARIA GALASSO

FRANCAVILLA FONTANA (Br). «Ma cosa vi fa la maestra? «Ci lega alla sedia e ci tira i capelli. E quando pensa che qualcuno stia spiando sul quaderno del compagno ci mette del nastro adesivo sugli occhi».

perché la maestra le aveva tirato i capelli. Io le ho chiesto di farmi vedere esattamente dove le facesse male e mi sono trovata fra le mani una ciocca di capelli. Glieli aveva quasi strappati a sangue».

I racconti degli alunni

Le «torture» non si sarebbero però fermate ai capelli. Secondo quanto raccontato dai ragazzi, la donna avrebbe tenuto per ore in ginocchio - dietro la lavagna - gli alunni più vivaci, arrivando al punto da legarli sulle proprie sedie, impedendogli l'uso delle mani. E per chi «osava» dare una sbirciatina sul quaderno del compagno di banco sarebbero stati guai, perché la donna avrebbe chiuso loro gli occhi con dello scotch che, fissato anche alla bocca, avrebbe evitato ai più «furbini» di suggerire all'alunno in difficoltà.

L'altra mattina i carabinieri di Francavilla Fontana hanno effettuato un'ispezione nell'istituto, non trovando però l'insegnante al proprio lavoro. Al suo posto ce ne sarebbe stata un'altra, che alla vista dei militari, sarebbe svenuta dallo spavento, forse perché già conscia dei motivi della loro presenza.

Secondo quanto si è potuto intuire, qualche insegnante avrebbe sospettato che la vecchia maestra mettesse in atto metodi pochi educativi con i suoi alunni, senza però immaginare che si potesse spingere a tanto.

L'indagine muove ora i suoi primi passi, e qualche genitore, per evitare ulteriori traumi ai propri figli, avrebbe deciso di allontanare i ragazzi da quella sorta di «lager» tanto da presentare - almeno per il momento - un certificato medico che gli assicuri l'assenza dalla classe in criminata.

I ragazzi dovrebbero essere ascoltati a giorni da uno psicologo. In presenza del magistrato, il medico dovrà accertarne l'attendibilità e vedere se hanno subito traumi psicologici.

Segnali inquietanti, comunque, sembrano già esserci. La prova sarebbe custodita nei quaderni degli stessi alunni: la loro scrittura sarebbe apparsa tremolante e confusa solo in presenza di quella maestra, per ritornare perfettamente leggibile con le altre insegnanti del modulo didattico.

Scavalca il muro per recuperare il pallone Ferito a fucilate

Un ragazzo di 18 anni è stato ferito da una fucilata caricata a pallini nel tentativo di recuperare il pallone finito in un terreno recintato. Cristian Perra, 18 anni di Capoterra (Cagliari), è ricoverato all'ospedale Brotzu, in città, dove i medici gli dovranno estrarre gli oltre 200 pallini della «rosa» esplosa dal fucile di Balloo Baire, 78 anni di Capoterra, ex guardia venatoria. I sanitari hanno assegnato al ragazzo una prognosi di 10 giorni di cure. L'anziano pensionato ha affermato di aver scambiato il ragazzo per un ladro e di non essersi accorto della presenza del pallone. I carabinieri lo hanno denunciato a piede libero per lesioni. L'episodio è avvenuto durante la scorsa notte in un centro agricolo residenziale ad una ventina di chilometri da Cagliari.



Un carabiniere davanti alla casa di riposo per anziani a Pozzuoli dove è stata trovata una donna bloccata nel letto trasformato in una gabbia

Fusco/Ansa

Anziana chiusa in gabbia Blitz in una «casa di riposo» a Pozzuoli

Nel corso di un blitz in una casa di riposo di Pozzuoli (Napoli), i carabinieri hanno trovato un'anziana donna in un letto di contenzione circondato da sbarre e chiuso da una grata di ferro. Un dipendente e uno dei titolari della «Nuovi incontri» sono stati arrestati con l'accusa di sequestro di persona e violenza privata. La «casa-albergo» (non è stata sequestrata) ospita 23 pensionati, che sborsano un milione e 200mila lire al mese.

DAL NOSTRO INVIATO

MARIO RICCIO

POZZUOLI (Napoli). Quei lievi disturbi psichici la costringevano a scendere dal letto ogni dieci minuti, a camminare avanti e indietro lungo il corridoio. Ma i suoi passi pesanti, specialmente di notte, potevano dare fastidio agli altri ospiti della casa di riposo. Per eliminare lo «sconcio», qualcuno ha pensato di risolvere il problema ingabbiando il letto della vecchia pensionata con tanto di sbarre di ferro coperte da una grossa grata di metallo. A porre fine alla segregazione di Rina R., dall'apparenza età di 80 anni (non c'erano i registri con i nomi dei vecchietti), sono stati i carabinieri che, ieri mattina, hanno fatto un'irruzione nella casa-albergo «Nuovi incontri» di via Castagnaro, alla periferia di Pozzuoli, un

comune alle porte di Napoli.

Una dipendente, Antonietta Maione di 43 anni, e uno dei titolari della struttura, Giuseppe Forte di 42, sono finiti in carcere con l'accusa di sequestro di persona, violenza privata e abuso di mezzi di coercizione. Altri cinque lavoratori (tra cui c'è anche chi ha svelato i presunti maltrattamenti che sarebbero avvenuti nella casa di riposo) sono stati denunciati in stato di libertà.

Imprigionata a letto

Quando ha visto i militari, l'anziana donna è scoppiata in lacrime: «Grazie, grazie per avermi fatto uscire», ha sussurrato a uno dei sottufficiali che la stava finalmente liberando da quella prigione. Gli investiga-

tori, che hanno definito «discrete» le condizioni igieniche della casa di riposo, non escludono che, in passato, la chiusura dei letti con le sbarre orizzontali sia stata effettuata anche per altri pensionati ospiti della «Nuovi incontri». I titolari della struttura non parlano: «Venite mercoledì prossimo alle ore 13, e vi diremo tutto», taglia corto Gennaro Varriale, uno dei gestori. Poi il responsabile della casa-albergo per anziani, tutto d'un fiato afferma: «Ma quale segregazione, qui i vecchi stanno un amore, erano solo sbarre sanitarie quelle che circondavano il letto di Rina. Vedrete che presto tutto si chiarirà». Ma i carabinieri insistono: «La donna era in una sorta di gabbia, proprio come si tengono gli animali selvaggi».

Al momento, la magistratura non ha disposto la chiusura della casa-albergo che ospita, ad un milione e duecentomila lire, ventitré anziani. Nei prossimi giorni i pensionati saranno sottoposti a visite mediche. Gli investigatori vogliono accertare soprattutto se le persone ospitate nella casa di riposo di via Castagnaro siano autosufficienti. La «Nuovi incontri» ha infatti un'autorizzazione per poter accogliere solo vecchietti in buona salute.

Dalle prime indagini, invece, sa-

rebbe emerso che alcuni anziani hanno bisogno di assistenza assidua e di cure mediche. I carabinieri hanno riferito che al momento del blitz c'era un pensionato privo di una gamba, mentre altri presentavano segni sia pure lievi di squilibrio mentale. Alcuni di questi anziani avrebbero trascorso lunghi periodi in ospedali psichiatrici. Si indaga anche per accertare eventuali responsabilità dei loro familiari.

Gli arresti

A denunciare nei giorni scorsi i presunti maltrattamenti che avrebbero all'interno della casa-albergo di Pozzuoli è stato un ex dipendente, Angelo Simeoli di 35 anni, licenziato qualche mese fa perché avrebbe fatto entrare di notte, e in più occasioni, alcuni suoi amici nella casa di riposo. In particolare, l'uomo ha raccontato ai carabinieri che Rina R. veniva tenuta sul letto di contenzione coperto dalla grata di ferro. Ai primi di ottobre sono cominciate le indagini. Alcuni militari, travesti da operai, con la scusa di ripare un guasto alle linee telefoniche, sono entrati nella casa-albergo via Castagnaro ed hanno «fotografato» alcuni ambienti della struttura. L'altro giorno i carabinieri hanno quindi chiesto ed

ottenuto alla Procura di Napoli un decreto di perquisizione.

L'irruzione è avvenuta ieri mattina, poco dopo le 8, quando alcuni militari si sono piazzati davanti al cancello, mentre altri sono entrati dentro la casa-albergo, dove c'erano ventitré anziani, tra cui Rina R., la ottantenne tenuta in gabbia. Dopo aver liberato la donna, gli investigatori hanno arrestato Giuseppe Forte, il contitolare dell'ospizio e l'impiegata Antonietta Maione, gli unici operatori a quell'ora presenti nei locali.

Alcuni dei vecchietti hanno riferito ai militari che solo periodicamente venivano visitati da un medico esterno chiamato dai proprietari della «Nuovi incontri». Nella segreteria della casa di riposo non sono stati trovati i registri con i nomi di tutti gli ospiti, ma solo qualche quaderno con su scritto le medicine da somministrare ai ricoverati.

Una perizia tecnica è stata disposta per controllare l'autenticità dei certificati medici di autosufficienza dei vecchietti che, altrimenti, non avrebbero potuto essere accettati nella casa-albergo «Nuovi incontri», dove continuano a vivere ventidue pensionati, sborsando un milione e duecentomila lire al mese.

Genova, il ragazzo si era rifugiato da una zia. La famiglia lo ha convinto

Killer per lo scooter si costituisce

Si è costituito, facendosi raggiungere dalla polizia nel suo rifugio presso una parente, il diciannovenne Giuseppe Gaglianò, ricercato per l'assassinio di Gianluca Traverso, freddato da un colpo di pistola al cuore in mezzo alla folla dello «struscio» serale. Il ragazzo, che si sarebbe pentito del suo gesto, ha fatto anche ritrovare l'arma del delitto. Il gravissimo fatto di sangue era maturato nel clima di scontro tra due compagnie di giovani per questioni di viabilità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Alla fine di quattro giorni di fuga, aveva finito per nascondersi - come un bambino impaurito, dopo una marachella troppo grossa - in un rifugio familiare, caldo e confortante. In casa di una zia, che abita a Mombisaggio, frazione di Tortona, in provincia di Alessandria. A spingerlo fin là erano stati certamente gli incessanti appelli dei genitori: «Fatti sentire, fatti trovare, costituitisci, è l'unico modo che hai per non aggravare la tua posizione, per evitare una condanna pesantissima». E là, l'altra

notte alle tre, Giuseppe Gaglianò, di 19 anni, accusato di avere freddato con un colpo di pistola al cuore un ragazzo più o meno della sua età, «colpevole» di avere litigato con lui, si è consegnato ai poliziotti partiti da Genova per arrestarlo dopo la telefonata conclusiva della «resa».

Il delitto era stato consumato nel tardo pomeriggio di lunedì scorso, in mezzo alla folla dell'isola pedonale di Sestri ponente. Due gruppi di giovani, che da qualche giorno covavano ruggine dopo litigio per una ba-

nale questione di viabilità, si erano scontrati per la terza volta, a cazzotti e a male parole, e all'improvviso Giuseppe Gaglianò aveva estratto una pistola e aveva fatto fuoco contro Gianluca Traverso, di 23 anni, uccidendolo sul colpo.

La fuga

Subito dopo Gaglianò se l'era data a gambe, accompagnato dal fratello minore Cristian (un anno meno di lui), ma numerosi testimoni avevano consentito agli inquirenti, di identificare il presunto assassino in tempi record.

Altrettanto rapidamente, e cioè fin dalle prime battute, alla polizia impegnata nelle ricerche aveva fatto sponda la famiglia del ricercato. Appelli indiretti, attraverso i media, e forse anche tenativi diretti, nel corso di qualche telefonata o con qualche altra forma di contatto. In tutti i modi il quarantottenne Ercole Gaglianò, padre di Giuseppe, ha cercato di indurre il figlio a porre fine alla rischiosa latitanza, e alla fine di una

non facile e angosciosa «trattativa» lo ha convinto. Assicurandogli ovviamente la massima solidarietà e presenza della famiglia. Non a caso, l'altra notte a Mombisaggio, quando il ragazzo si è costituito nelle mani del vice questore di Genova Giuseppe Goman, aveva accanto a sé i genitori e l'avvocato difensore Vittorio Pendi-

La resa

Qualche ora prima, come concreta avvisaglia della resa imminente, erano state fornite agli inquirenti le indicazioni utili a rintracciare l'arma del delitto: una 357 magnum che la polizia ha trovato all'interno di un secchio pieno di sabbia, abbandonato per la strada a poca distanza dal portone di casa Gaglianò. Una 357 che - a quanto si è appreso dalle prime indiscrezioni trapelate - sarebbe stata rubata qualche giorno fa nell'abitazione di un metronotte, conosciuta recente e occasionale del giovane Giuseppe. E che sarebbe risultata caricata con proiettili calibro



Giuseppe Gaglianò, a sinistra, mentre viene condotto in carcere

Zeggiol/Ansa

All'origine di tutto, esattamente una settimana fa, c'era stato un piccolo stupido sgarbo nel traffico urbano: Gaglianò, in auto, aveva tagliato la strada ad un motorino su cui viaggiavano Traverso e un suo amico. Le proteste e i successivi litigi avevano presto coinvolto le compagnie dei protagonisti, assumendo i contorni di una sfida da manuale tra «buoni» e «cattivi».

Le due bande

«Buoni» quelli del gruppo di Traverso, ragioniere in attesa di lavoro e calciatore dilettante. «Cattivi» - specialmente dopo l'assassinio di Gianluca - quelli del gruppo di Gaglianò, ragazzo fragile e difficile, con alle spalle qualche precedente penale e diversi tentativi di suicidio. Un ragazzo segnato anche da una storia familiare tormentata: i suoi erano emigrati in Liguria dalla Calabria per sfuggire alla sanguinosa faida di Taurianova, che nel 1978 era costata la vita al nonno di Giuseppe, ucciso a colpi di lupara.

38. Una 357 rubata, e munizionata così potentemente, per l'occasione? Cioè in vista di una resa dei conti, accuratamente programmata, con gli avversari del gruppo «nemico»? E delle domande cruciali cui dovranno rispondere gli inquirenti per ricostruire con esattezza il delitto

di piazza Ranco. L'altra ipotesi, meno inquietante e, al momento, più accreditata, è che lunedì sera i due gruppi si siano trovati di fronte del tutto casualmente, e che lo scontro concluso tanto tragicamente, non sia stato premeditato né dall'una né dall'altra parte.